

## STORIA DELLA PROCESSIONARIA E DE LA ME BALA N'OCIO

La *Processionaria* era chiamata così perché quando c'erano processioni o funerali era lei in testa al corteo, era lei che dava il passo a tutti, incedeva lenta a testa alta, rallentava davanti alla vetrina della “*Botic Scic*” o aumentava la velocità se l'incontinenza si faceva sentire. Un giorno quasi fece deragliare il corteo funebre del vecchio *Alfredo Sgrisolò* svoltando al bar “*le Picete*” per un'emergenza pipì. Aveva settant'anni dichiarati da due lustri, capelli biondo rosso cenere con sfumature azzurre a seconda della marca della tintura acquistata al supermercato, gambe corte, ma dove non arrivavano gli arti, arrivava la lingua, svelta, pronta col *fil*, allenata da anni ed anni di chiacchiere e spettegolamenti, due occhietti da suino che vedevano tutto a 180 gradi e forse anche di più. Abitava in piazza così dominava tutta la vita sociale del paese. Da quando era rimasta vedova era rifiorita, aveva rinnovato il guardaroba portando tutto il vecchio alla Caritas, andava a bere il caffè al bar, partiva in gita, frequentava il gruppo anziani e tutti i giorni assisteva alla messa. Messa, beh non ne prendeva neanche metà, perché arrivava sempre tardi e poi chiacchierava con la vicina di banco per sapere chi era il tipo seduto davanti, di chi era figlio il chierichetto biondo e domandare tutte quelle altre indispensabili informazioni per cominciare bene la giornata.

La chiamavano anche *Confessionaria*, poiché si metteva sempre nel banco vicino al confessionale di *Don Dino* così controllava chi entrava. Cronometrava quanto duravano le confessioni, aveva una tale esperienza che dalla durata della pe-

nitenza, dalla recita di più o meno *PaterAveGloria* sapeva fare l'elenco dei peccati fatti dal penitente. Aveva un orecchio allenato e non le sfuggivano i segreti dialoghi all'interno, raccontano che una volta il prete chiese alla *Nineta* da quanto tempo non si confessava, ma siccome la donna era sorda e aveva lasciato a casa *l'aparecio caustico* e non rispondeva, la *Confessionaria* aprì di colpo la porta e rispose lei – venti giorni, da Pasqua! – ma penso siano esagerazioni.

La *Processionaria* era una donna premurosa col prossimo, con quello che aveva davanti meno, ma col prossimo... La sua amica del cuore era la *Matilde* detta *Me bala n'ocio* per via di un tic nervoso ereditario. Era una zitella da ben 77 anni, acida, talmente acida che se acquistava un litro di latte dal *pistor* quando giungeva a casa si era trasformato in *iogurt*. Si diceva che una volta *Piero el Belo* aveva tentato di baciarla per scommessa, ma la sua saliva era talmente acida che gli aveva corroso tutte le otturazioni dei denti. Così nessuno l'aveva più corteggiata anche perché era talmente brutta, strabica, col mento talmente sporgente che quando pioveva non si bagnava i piedi e poi di reggiseno non portava la prima, ma la seconda meno. Aveva avuto un amore non corrisposto tale *Pepino el curto*, che quando era ubriaco parlava in italiano forbito, lingua che da sobrio neanche comprendeva. Per questo le malelingue dicevano fosse posseduto dal maligno, ma prove certe non ne esistono.

*Pepino* era morto dopo aver bevuto da un fiasco senza aver tolto il tappo che gli si era conficcato in gola, così era scritto sul certificato di morte del veterinario dott. *De Oco*, dato che il medico condotto era via per un corso d'aggiornamento sulle malattie incurabili tipo forfora e unghie rincarnate. Dopo la scomparsa del suo amato la *Me bala n'ocio* cominciò a detestare tutti gli innamorati, anche i gatti in amore prendeva a

ciabattate mentre agli esseri umani diceva: – Me bala n’ocio che la dura – . Aveva una nipote la *Samanta*, tutte le domeniche le controllava il collo per vedere se avesse segni di... amori focosi, ma la ragazza lo sapeva ed allora i *ciucioti* se li faceva dare un po’ più giù. – Attenta con gli uomini che tanto non durano! – Le ripeteva la zia. – Quelli che frequento *mi i dura... i dura...* – pensava la ragazza sorridendo, prima o dopo avrebbe ereditato l’appartamento. La *Me bala n’ocio* andava anche lei a messa tutti i giorni arrivando anche dopo l’amica, si sedeva con una *culata* nel primo banco che le sembrava idoneo e poi spingeva fino a mettere anche l’altro gluteo a posto, mandando fuori dal banco la persona seduta dalla parte opposta.

Con devozione pregava a mezza voce invocando benedizioni su tutta la famiglia, non seguiva minimamente la liturgia, pregava per conto suo disturbando i vicini che la fulminavano inutilmente con gli sguardi. Al termine della funzione si recava con la *Processionaria* al bar *Le Picete* per i commenti del vangelo cioè spettegolare su questo e quello e se non c’erano novità le inventavano. Ma un brutto giorno la *Me bala n’ocio* fu ricoverata per un’operazione, nulla di grave, cose di donne, e la sua amica andò a trovarla portandole i biscottini al *Plasma* e consolandola.

*Cara, anche se non ti sei mai sposata o non conosci uomo, le arte anca a no usarle le se ruina!* Poi brindarono con acqua di cedro del 1966 leggermente scaduta. La *Processionaria* si divertiva ad andare a trovare le persone all’ospedale così aveva notizie fresche da divulgare e se erano confidenze le riportava, ma sottovoce. Infatti la domenica successiva dopo la seconda lettura già sette banchi sapevano che alla *Matilde* avevano dato 26 punti, aveva 120-80 di pressione, colesterolo 87, ma la cosa più sconvolgente fu che nel reparto dov’era ri-

coverata la *Me bala n'ocio* stava sempre attaccata ad un certo *Febo*. Amore? Arteriosclerosi di sicuro! Ma il mistero si risolse dopo la comunione, quando la *Processionaria* spiegò a la *Marieta* sorda che non era un uomo di nome *Febo* che la *Matilde* si teneva vicino, ma la flebo al braccio. Tutti tirarono un sospiro di sollievo e quando *Don Dino* disse la messa è finita, tutti andarono in pace.